

Antonia Catano

Oscar Romero

Uomo di *parresia* e martire per amore

Quale modo migliore per tirare le somme dell'anno appena trascorso se non ripercorrerlo attraverso alcuni momenti più significativi del pontificato di papa Francesco? Questo anno porterà con sé il ricordo e la bellezza di diversi avvenimenti che lo hanno segnato per sempre, in particolare un ricordo, o meglio una data, è rimasta impressa nella mente di chi scrive: la canonizzazione di mons. Romero a Roma il 14 ottobre 2018. Questa è una data che segna la realizzazione di uno di quei "segni dei tempi" di cui si parlava tanto durante e dopo il Concilio Vaticano II, poiché ne assume proprio i tratti teologici e sociologico-antropologici. La canonizzazione di papa Paolo VI e mons. Oscar Romero si presenta da una parte come segno della presenza e del disegno di Dio nella storia e dall'altra parte, meramente antropologica, come il risultato di un periodo storico che si distingue dagli altri.

Vorrei soffermarmi su una di queste due figure fondamentali per la storia della Chiesa, e cioè su Oscar Romero. Leggendo molti articoli di giornale o rifacendoci alle fonti dirette ritrovate in El Salvador scorgiamo la figura di questo vescovo latinoamericano da diverse prospettive, fino ad averne un quadro completo.

Oscar Romero, attingendo un'espressione molto citata nel libro degli Atti degli Apostoli, è stato l'uomo della *parresia* (franchezza) e le stesse chiese evangeliche e americane lo hanno celebrato da subito come

santo e martire. La *parresia* è slancio per l'evangelizzazione con un *leit motiv* continuo che ci invita a «non temere» (Mc 6,50) e ci accompagna nella Bibbia per 365 volte, una per ogni giorno.

Ma chi era Romero prima di essere proclamato “santo”? Oscar Arnulfo Romero era di famiglia modesta e da bambino fu colpito dalla poliomielite. Entrò a 13 anni in seminario, studiò a Roma dai gesuiti dove imparò l'attaccamento alla Chiesa e alla figura centrale del papa. Uomo disponibile e caritatevole con i poveri, suscitò malcontenti tra molti sacerdoti che non sopportavano l'intransigenza del suo carattere. Dopo essere stato parroco per tanti anni, divenne vescovo di una delle diocesi più povere, San Miguel, dove andava spesso per le campagne a trovare i contadini. Il suo ingresso come vescovo fu caratterizzato da tanta indifferenza da parte del clero perché, moderato rappresentante dello Stato Vaticano, egli era considerato un uomo che viveva lontano dal mondo dei poveri. Ma così non era.

Ogni giorno per Romero era una sfida personale con se stesso. Nelle campagne di San Miguel cercava di vivere lontano da quelle chiacchiere sulla sua persona, mentre i poveri e gli ultimi sapevano che ogni azione del loro pastore poneva al centro la figura di Cristo. Oscar Romero è stato nominato vescovo del San Salvador tra i difficili anni '70 e '80 e il suo ministero episcopale è stato segnato dal sangue della gente e dalle condizioni di miseria in cui versava, costretti dalla repressione militare che voleva continuare a sfruttare la parte più debole della Nazione. Romero, attraverso questa esperienza a contatto con la gente semplice e umile, è riuscito a stabilire delle autentiche amicizie, riflesso della perfezione di Dio. Ogni

relazione era contrassegnata dalla misericordia e dal perdono, tratti credibili della Buona Notizia che il Vescovo predicava dall'ambone della cattedrale. Nella Bibbia il cuore rappresenta la parte più intima di noi stessi, è la parte delle nostre intenzioni, di quello che vogliamo e desideriamo, per questo la vita stessa di Romero delinea la beatitudine che dice: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). L'episcopato di Romero, fino al giorno del suo martirio, è stato mantenuto pulito dall'amore indefettibile di Dio, e questo secondo papa Francesco è odore di santità, è capacità di *abbandonarsi* nelle mani di Dio e lasciare che lui ci guidi nella missione.

Non esiste l'identità di un vero pastore senza l'appartenenza al suo popolo, anzi le relazioni stesse che Romero instaurò in mezzo alla gente più umile e povera lo hanno accompagnato lungo il complesso cammino verso la santità. Perno centrale della sua persona era la consapevolezza che non esistevano uomini di prima o di seconda classe, e che la proprietà economica della persona stessa non ne stabilisce l'autenticità. Sono le trame di relazioni che si stabiliscono nella comunità umana che rispecchiano la presenza di Dio in mezzo a noi.

Nella Cattedrale avveniva una vera e propria trasformazione: l'uomo timido riusciva a tirare fuori la franchezza evangelica, il coraggio dei veri pastori per affrontare il governo e la gerarchia militare. Nelle omelie domenicali, ad esempio, mons. Romero informava la comunità delle ingiustizie che avvenivano quotidianamente tra le strade e dal pulpito faceva il nome degli assassini e dei mandanti invitandoli alla conversione. Al termine della Santa Messa usciva e andava incontro ai fedeli per salutarli; agli occhi dei fedeli era

un eroe ma in confidenza raccontava che gli tremavano le gambe appena si rendeva conto di ciò che denunciava durante le sue omelie. Ne è esempio la considerazione che aveva delle autorità, queste secondo Romero erano un «servizio – a servizio – della gente» e di queste solo chi si prendeva cura degli ultimi poteva essere degno della salvezza.

I suoi gesti e le sue scelte pastorali sono state segnate dalla Teologia della liberazione di matrice latinoamericana, che poneva al centro i principi cristiani della emancipazione sociale e politica, primo fra tutti *l'opzione preferenziale per i poveri*. L'intervento di Romero si pone all'interno delle comunità di base dove si studiava il Vangelo, uno sforzo per ricostruire il cristianesimo sul territorio.

Papa Francesco ci dona alcune caratteristiche della santità da applicare nel mondo attuale, caratteristiche che fanno parte da sempre di ogni uomo, specchio della santità di Gesù Cristo, quali lo stesso Romero. Prima fra tutte la sopportazione per cercare di rimanere centrati in Dio, che ci ama e ci sostiene. A questo proposito risuona forte l'esortazione di San Paolo nella Lettera ai Romani quando dice: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rom 8,31). La seconda caratteristica condensa i due elementi della gioia e del senso dell'umorismo. La santità infatti non potrebbe mai implicare uno spirito malinconico, al contrario come ha ben detto papa Francesco è il cristiano stesso che non deve assumere un perenne atteggiamento «quaresimale» senza la gioia della Pasqua¹. Una bella espressione di San Tommaso d'Aquino ci riporta al sorriso del Vescovo latino americano: «[...] all'amore di carità segue necessariamente la gioia»².

L'ultima caratteristica è la mitezza, che può entrare a far parte del nostro cuore cristiano solo attraverso le umiliazioni in nome di Gesù stesso: senza di esse afferma papa Francesco, non ci sarebbero né umiltà né santità. La stessa santità che Dio dona alla sua Chiesa avviene attraverso l'umiliazione e lo spogliamento del Figlio sulla croce, la croce è la via.

La notizia che colpisce è che il Vescovo risiedesse tra i malati terminali in una casa di cura e non in episcopio. Romero sapeva infatti che solo andando al cuore delle periferie poteva incontrare il benamato fratello Gesù. La gioia autentica dell'incontro con gli altri, anche con i malati terminali, rendeva il Vescovo sempre più unito ai loro patimenti. L'amore si ferma lì dove si può contemplare il mistero della morte e resurrezione di Cristo; sono le difficoltà e i volti stanchi e oppressi degli uomini che si snodano in un itinerario di luce e ci fanno tornare a gustare la bellezza del volto di Dio.

In una Nazione in cui vengono negati i diritti fondamentali e la possibilità dell'incontro con Cristo, la religione è considerata come un inutile accessorio. Nel San Salvador la partecipazione stessa all'eucarestia era punita dalla dittatura militare e questo, assieme ad altri motivi, ha portato mons. Romero a denunciare le torture e gli omicidi commessi dai militari al servizio dello Stato. La denuncia a viso aperto non è "un semplice atto di coraggio" ma è rivelazione stessa del cuore di Cristo.

Gli accenti e le denunce del vescovo Romero, a servizio dei poveri, hanno un tono profetico: liberare i militari dall'obbligo di uccidere e il suo popolo dal sangue. Il vescovo del popolo firmò così la sua condanna

a morte. La conseguenza brutale di questa denuncia a viso aperto è stata l'uccisione del vescovo da parte di uno squadrone della morte, mentre stava celebrando la Santa Messa, il 24 marzo 1980 durante la consecrazione³. I testimoni raccontano quel tragico episodio descrivendo come il vescovo, colpito dal proiettile, si aggrappò all'altare, il calice cadde e si sparpagliarono le ostie. Il sangue della sua morte è unito a quello consacrato di Cristo sull'altare.

Il Vangelo secondo Matteo racconta come Gesù dica a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa Sua di «rallegrarsi ed esultare» (Mt 5,12), perché la felicità a cui siamo stati chiamati non prevede un'esistenza mediocre, fatta di vacue gioie, anzi la chiamata alla santità è il vero motivo per il quale siamo stati creati e voluti da Dio. Il cammino verso la santità per Oscar Romero si stava compiendo, e cinque giorni dopo il suo assassinio, circa duecentocinquantamila persone assistono ai funerali del vescovo del popolo, ma anche durante questo tragico momento l'esercito aprì il fuoco sui fedeli uccidendone una trentina. Una morte che probabilmente si poteva evitare, poiché già nel 1978 mons. Quarracino, vescovo argentino e visitatore apostolico a San Salvador dal 14 dicembre, aveva constatato l'esistenza di tensioni tra Romero e altri vescovi⁴. Egli è stato un vescovo che «chiamava il male per nome» citando dal pulpito della cattedrale in maniera chiara le persone interessate.

Due anni dopo l'assassinio di Romero, Giovanni Paolo II si fermò a pregare sulla sua tomba, trascurando il protocollo e successivamente incontrò una folla di fedeli salvadoregni. In quella occasione il pontefice riconobbe il vescovo del San Salvador come una figura decisiva per la Chiesa tutta. Nella Lettera apostolo-

lica *Tertio millennio adveniente* del 10 novembre 1994, san Giovanni Paolo II afferma che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento di sangue è divenuta patrimonio comune dei cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti»⁵. Saranno le parole dello stesso pontefice divenuto santo, ad illuminare la figura di Oscar Romero dinanzi a papa Francesco. Manca però il riconoscimento del martirio da parte della Chiesa. Il culto di “san Romero d’America”, non fu accolto da subito dal Vaticano. La causa avviata nel 1977 troverà molti ostacoli a Roma e toccherà a papa Francesco, anch’egli di origine latinoamericana, ad uscire dagli indugi e avviare il processo canonico che era fermo.

La Chiesa ha riconosciuto che l’assassinio di mons. Romero è stato in *odium fidei*⁶ e per questo ogni anno, il 24 marzo, la Chiesa celebra la giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri. Se la sua morte è stata la conseguenza dell’autenticità all’obbedienza agli insegnamenti evangelici, citando il fondatore della comunità di Sant’Egidio, Andrea Riccardi, potremmo definire mons. Romero come «vescovo e amico dei poveri»⁷. Ritorna sempre attuale l’omelia di papa Francesco pronunciata il giovedì Santo, durante il suo primo anno di pontificato, in cui chiedeva ai pastori della Chiesa tutta di «avere addosso l’odore delle pecore»⁸. Questo inciso dell’omelia del Pontefice, trova in mons. Romero non solo una dimensione puramente concettuale, quanto piuttosto la sua conformazione a Cristo pastore, che libera il suo popolo partecipando alle sue sofferenze e *donando* la Sua vita in riscatto per molti.

In conclusione potremmo definire Oscar Romero non solo come Vescovo martire e santo, ma soprat-

tutto come l'uomo della *parresia*, testimone ed interprete della lettera di San Paolo ai Romani: «nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio» (Rom 8,39). Risuonano forti le parole del beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere per Lui»⁹. Malgrado sembri ovvio ricordiamo che non possiamo fare a meno di adorare Dio soprattutto nella preghiera orante e nel silenzio, rifacendoci a figure di santità quali quella di Oscar Romero. Il cammino della santità richiede di essere lampade luminose e di portare luce ai nostri fratelli, perché coloro che ci incrociano per strada possano scorgere sempre la vittoria della luce sulle tenebre.

1. Cfr. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, LEV, Roma 2013, p. 6.
2. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 70, a. 3.
3. Da questo tragico episodio prende il nome il libro che ha raccolto le sue omelie, Oscar Arnulfo Romero, *La messa incompiuta, Le ultime omelie di un vescovo assassinato*, EDB, 2005.
4. R. Morozzo della Rocca, *Oscar Romero. La biografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 247.
5. Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, 9.
6. Locuzione latina utilizzata dalla Chiesa durante le cause di beatificazione per esprimere una morte simile ad un martirio.
7. Cfr. <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2018-03/canonizzazione-di-mons-romero.html> ultimo accesso: 17/12/2018.
8. Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa messa del Crisma*, Giovedì (28 marzo 2013: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale.html. ultimo accesso: 17/12/2018.
9. Lettera di Charles de Foucauld a Henry de Castries, 14 agosto 1901, in: *Opere spirituali. Antologia*, Roma 1983, 623.

tonia.cat@libero.it